Serie 2ª Aprile 1890 Vol. IX

RIVISTA DI FILOSOFIA SCIENTIFICA

Teorie scientifiche — Scienze fisico-matematiche
Biologia, Psicologia e Antropologia — Scienze sociali
Storia generale della cultura

FONDATA E DIRETTA DAL

Prof. ENRICO MORSELLI

Direttore della Clinica delle malattie mentali nella R. Università di Genova

Redattore: Dott. EUGENIO TANZI

DIREZIONE della « Rivista » : Genova, via Assarotti, n. 25.

SOMMARIO

FRATELLI DUMOLARD
EDITORI
AMMINISTRAZIONE DELLA "RIVISTA",
Milano — Corso Vittorio Emanuele, n. 21 — Milano

LXXVI

LA STORIA DELLA FILOSOFIA

1. — Una delle caratteristiche del movimento intellettuale del nostro secolo sta nello sviluppo che vi prese la ricerca storica, sia sotto la sua forma speculativa, che erudita. Ciò si deve a diverse cause, prima tra le quali si è il prevalere di una dottrina filosofica, la quale riconosce un'evoluzione ed un progresso nella umanità. Questa teoria, enunciata nel secolo scorso da Condorcet, Turgot, Herder e Kant, ebbe amplio sviluppo per opera dell'idealismo hegeliano e dell'evoluzionismo spenceriano, e condusse necessariamente allo studio profondo e minuto della storia. Difatti, se l'umanità è sulla via di un progresso, per comprendere appieno lo stadio attuale bisogna studiare gli antecedenti, e quindi l'uomo non può chiudersi in se stesso, ma deve conoscere le gesta dei suoi antenati. Mentre questa tendenza filosofica dava ampio sviluppo allo studio della storia, questo diveniva sempre più minuto ed esatto, in seguito alla tendenza empirica che regna nel nostro tempo. Dopo la mala riuscita dei grandi sistemi filosofici trascendenti ed i progressi delle scienze sperimentali, si cercò anche nelle scienze morali di togliere il metodo aprioristico, di bandire ogni concetto trascendente e di star fermi ai fatti osservabili ed esperimentabili. Perciò alle costruzioni soggettive della storia si sostituì la monografia, che chiarisce ed illustra gli avvenimenti singoli, giovandosi di tutte le fonti possibili ed esaminando il loro valore. Si frugarono archivi, si disseppellirono monumenti, iscrizioni e monete antiche, si fecero rivivere le antiche civiltà orientali, si esaminò il valore delle esposizioni date dagli storici antichi e dai cronisti del medio evo; e questo lavoro fu fatto con tanto amore e zelo che quasi tutte le parti della storia universale furono rifatte, ed anche ora continuamente si correggono i risultati acquisiti.

Il sorgere poi della sociologia estese l'àmbito della storia; essa non poteva più limitarsi a narrare le biografie dei capi dello Stato e gli avvenimenti politici, ma doveva esporre lo sviluppo della civiltà sotto tutti i suoi lati, occupandosi dei

costumi, dello stato economico, delle condizioni morali, giuridiche e politiche, delle credenze religiose, delle creazioni artistiche e delle idee scientifiche e filosofiche. Tutti questi elementi della vita sociale furono studiati nel loro sviluppo storico, e quindi fu grandemente coltivata anche la storia delle arti, delle lettere e delle scienze; e ciò si dovette anche all'azione di un altro fattore, cioè al seguire un periodo di raccoglimento e di critica a quello di creazione, ed al sorgere quindi il bisogno di allargare e chiarire le idee presenti collo studio ed il confronto delle passate. La letteratura divenne ricerca critica ed erudita; la scienza stessa ricercò le sue origini ed il suo sviluppo fin nel passato il più remoto, e la filosofia con grande zelo si diè allo studio delle dottrine anteriori. Queste storie speciali dei singoli elementi dell'incivilimento non furono più oggetto di semplice curiosità, nè ozio di eruditi, ma divennero scienze speciali delimitate e definite, e sorse quindi la necessità di determinare esattamente con una ricerca preliminare l'oggetto, il metodo ed il fine peculiare ad ognuna di essa. Di questa ricerca noi vogliamo trattare la sola parte che concerne la storia della filosofia, esaminando che cosa essa sia, come debba trattarsi e quale relazione abbia colla storia e colla filosofia.

2. — Che cosa è la storia della filosofia? Essa non è che la esposizione esatta e sistematica delle dottrine filosofiche sostenute nel passato. In ciò non vi può esser dubbio alcuno; la sola difficoltà sta però nel determinare quali siano le dottrine filosofiche, e ciò in causa dell'estensione diversa che nei periodi successivi ebbe il concetto di filosofia. Questa ha relazioni intime colle scienze e colla religione, colle quali spesso si confonde, tanto che molte volte riesce difficile il dire se una data dottrina è religiosa, filosofica o scientifica. Certo che in tesi generale la distinzione riesce facile; la religione, anche nella sua parte teoretica, si basa sempre sui bisogni emozionali e su un'autorità sopraumana: la filosofia invece si basa sulle tendenze della mente e non riconosce altra autorità che la ragione; ma, come nella teologia la religione vuol diventare filosofia, così questa basandosi sui postulati pratici, tende riuscire agli stessi risultati di quella. Egualmente non bene determinata è la distinzione tra scienza e filosofia; originariamente questa comprende tutto il sapere, e soltanto più tardi e lentamente si staccano e si sviluppano le scienze speciali, le quali però contengono sempre dei problemi ultimi che la sola filosofia può sciogliere. Malgrado queste difficoltà di separare quei tre diversi

prodotti della mente umana, per la ricerca storica vi è un criterio fisso che divide nettamente la storia filosofica dalla religiosa e dalla scientifica. Lo storico non ha da occuparsi delle relazioni reali che vi sono tra queste tre sfere diverse, nè deve determinare quali esclusivamente sieno dottrine filosofiche; ma deve limitarsi a vedere quali teorie ed opinioni erano tenute realmente per filosofiche dall'autore, le cui dottrine egli espone. La storia della filosofia sarà adunque la esposizione delle dottrine ritenute quali filosofiche nelle diverse epoche della civiltà.

Determinato così l'oggetto della storia della filosofia, vediamo come deve essere trattata e come si deve considerare. Essa è storia e filosofia: ma la storia va considerata come pura esposizione, come una parte descrittiva della sociologia, della scienza cioè che tratta delle cause e delle leggi della organizzazione e dello sviluppo della società; essa quindi va riguardata sotto tre aspetti: come parte della storia, della sociologia e della filosofia.

Come semplice storia deve narrare esattamente gli avvenimenti, esporre cioè fedelmente le dottrine filosofiche. Per riuscire in ciò ha bisogno del lavoro preliminare filologico-critico, di cui abbisogna ogni storia, la quale per conoscere i fatti deve basarsi sui testimoni che li raccontano. Lo storico della filosofia dovrà quindi raccogliere tutte le fonti che parlano della dottrina che vuol esporre, e classificarle secondo la loro importanza ed il loro valore. Le più importanti senza dubbio sono le opere dello stesso filosofo; ma queste non si devono accettare ciecamente come tali, basandosi sulla sola tradizione, ma bisogna ricercare se sieno autentiche e non interpolate. A ciò servono le prove interne ed esterne, delle quali le più importanti e le sole essenzialmente valide sono le seconde, basate sulla testimonianza dei contemporanei e degli immediati successori; mentre le prime sono difficilmente ammissibili, essendo basate sull'idea più o meno arbitraria che il critico si è fatto del filosofo, ed avendo ben potuto questo cangiare di dottrine, mano mano che la sua mente ed il suo sistema si sviluppavano.

Ove le opere mancano o sono insufficienti a farci conoscere l'intera dottrina di un filosofo, dobbiamo ricorrere alla testimonianza degli altri, dei contemporanei, dei successori immediati o dei posteriori di molto, e qui sorge la questione sull'attendibilità delle testimonianze. Innanzi a tutto, nell'esposizione degli altri bisogna distinguere nettamente la dottrina

del filosofo esposto dalle correzioni e modificazioni e critiche che vi fece l'espositore. Bisogna poi vedere se l'autore sia degno di fede, se abbia conoscenza diretta e perfetta di ciò che parla, se ci possono essere in lui delle tendenze o dei preconcetti che lo spingono a falsarle o fraintenderle, e se, non avendo una conoscenza diretta, attinse a scrittori anteriori esatti e fedeli espositori. Raccolte tutte le fonti, esaminatone il valore e classificate e confrontate tra loro, si può accingersi all'esposizione delle singole dottrine del filosofo, quali risultano dalle fonti certe ed esatte, interpretate nel loro vero valore. Le teorie esposte non devono però essere lasciate staccate; ma lo storico, dalle testimonianze che ha, deve cercare di conoscere la mente del filosofo in modo da poter esporre il sistema e la coordinazione delle diverse idee tra loro. Nel far ciò deve rimanere fermo alle idee del tempo ed al significato che le parole ed i concetti avevano allora: non deve nè cercare di dare alle dottrine compimento e sviluppi, che ebbero soltanto più tardi, nè cercare soluzioni a problemi che allora non esistevano. Qualora poi vi sieno sicure testimonianze di uno sviluppo nelle idee di un filosofo, si deve tener conto delle diverse fasi, attraverso le quali passò il di lui pensiero, e non si deve confondere tra loro le diverse e talora opposte concezioni successive, giovandosi in ciò della storia della vita, dell'educazione, degli studi e professioni del filosofo.

3. — Coll'esposizione accurata e compiuta delle diverse dottrine filosofiche, il còmpito dello storico della filosofia non è finito, giacchè se è al fine quello del semplice cronista, subentra quello del sociologo. La storia non può accontentarsi del semplice racconto del fatto, ma deve cercare di conoscerne le cause e le conseguenze, cioè le relazioni che ha cogli altri fatti precedenti, contemporanei e successivi, e quindi la storia della filosofia, come una parte della sociologia, dovrà pure occuparsi di ciò. Essa dovrà specialmente determinare i fattori dei diversi sistemi filosofici, i quali si devono distinguere in fattori generali di una data civiltà ed in speciali di una singola filosofia. Ogni filosofia è il prodotto di un dato tempo e di una data civiltà; per conoscere quella bisogna conoscere questa, e per sapere le cause della prima, in parte bisogna ricorrere a quelle della seconda. Queste sono fisiche e morali: le prime consistono nell'ambiente esterno, cioè clima, posizione, altitudine, stato del suolo, ecc.; le seconde nella razza, relazioni cogli altri popoli, nelle condizioni intellettuali e morali, sociali, economiche

e politiche, nella religione, arte, letteratura, scienza, ecc. Tutti questi fattori cooperano alla produzione delle dottrine filosofiche, non potendo queste che essere l'espressione dello stato dell'incivilimento d'allora; essi però non sono peculiari e diretti, ma generali ed indiretti, ed agiscono soltanto in quanto influiscono su quelli, i quali consistono nel carattere del filosofo, nell'ambiente intellettuale speciale in cui vive e nelle influenze esercitate dall'istruzione e dallo studio dei filosofi contemporanei ed anteriori. Una data filosofia non dipende tanto dallo stato generale dell'invilimento, quanto dall'ambiente speciale e dal carattere dello scrittore e dall'azione delle ricerche degli altri filosofi, giacchè ogni filosofia non sta da sè, ma si pone in relazione colle altre, accettandole e sviluppandole o contraddicendole.

Questa considerazione porta a studiare la mutua relazione dei sistemi e la loro importanza storica, e spinge a passare dalla ricerca delle cause a quella dello sviluppo delle dottrine. Lo storico della filosofia deve ricercare come le diverse teorie andarono sviluppandosi, come crebbero in precisione, come si estesero alla spiegazione di altri fatti più o meno analoghi, come sorsero l'uno dall'altro i diversi problemi e come si determinarono le diverse tendenze e le diverse scuole e si andarono sviluppando le une dalle altre.

Mostrato lo sviluppo e scopertene le cause, parrebbe che si dovesse accingere alla ricerca delle leggi. Ciò però, almeno per ora, è impossibile. La produzione delle dottrine filosofiche dipende in gran parte da fattori individuali, i quali si riconnettono, è vero, a cause generali, ma noi non possiamo sapere come queste possano produrre quei dati effetti, tanto più che esse sono molte ed agiscono le une sopra le altre, in modo che le loro mutue azioni e reazioni ed il risultato di queste sono quasi del tutto indeterminabili. Noi possiamo dire che il carattere individuale e lo speciale ambiente intellettuale dipendono dall'azione di cause generali, ma non possiamo determinare i singoli effetti di ognuna di queste, non dandosi esse isolate, nè potendosi staccare dal complesso e riprodurre a parte; e perciò, non essendo determinabili esattamente le cause, non si può neppure parlare di una legge. La filosofia della storia è ancora quasi tutta da fare, e per molto tempo non sarà che un semplice desiderato; tanto più che per ora non solo è impossibile di determinare le leggi della storia, ma non si può neppure conoscere la curva esatta dello sviluppo della società. Questo non è soltanto pro-

gresso, ma spesso anche quasi immobilità e regresso; e se è progresso in una parte, è regresso in un'altra, tanto che difficile riesce il dire se una società nel suo complesso è in miglioramento o in decadenza. Di più, le società non vanno avanti sempre, ma giunte ad un dato punto si fermano, si immobilizzano, e poi o sono preda di altre civiltà, o per esaurimento interno si dissolvono. Le cause e le leggi di questi cangiamenti non le possiamo ancora determinare esattamente, e quindi una filosofia della storia non si può che restringere a vaghe ed indeterminate formole generali, che in fondo non dicono nulla.

In seguito a ciò sarà impossibile costruire una filosofia della storia della filosofia. Se quest'ultima è, come abbiamo visto, in gran parte opera del carattere del filosofo e dello speciale ambiente intellettuale, in cui esso vive, e se i caratteri degli uomini sono indefiniti in numero ed indeterminabili nelle loro cause speciali, se una società stessa mostra una grande diversità di stratificazioni sociali e quindi di ambienti intellettuali, se contemporaneamente possono vivere e contare buon numero di addetti le più disparate scuole filosofiche, sarà impossibile fissare una legge che regoli la genesi e lo sviluppo dei sistemi, ma bisognerà limitarsi alla determinazione delle cause.

Si dirà però che sarà fattibile scoprire una legge, perchè, trascurando tutti i fattori secondari ed indiretti, si può trovare il fattore primo ed essenziale della produzione delle dottrine filosofiche nella natura della mente umana e nel modo che segue questa nella conoscenza, sicchè le leggi psicologiche e logiche possono servire da leggi dello sviluppo filosofico. Che la filosofia sia il prodotto dell'attività conoscitiva della mente umana è un fatto; ma questa non ne è l'esclusivo fattore, come quella non ne è il solo effetto. La filosofia dipende anche da altri fattori, e questi hanno grande influenza sul modo di estrinsecazione di quell'attività, la quale produce la conoscenza empirica, le scienze speciali ed in parte la religione, e queste non mostrano uno sviluppo del tutto eguale a quello della filosofia. Che ci sieno leggi psicologiche e logiche, cui l'uomo deve obbedire, quando vuol conoscere, è un fatto; ma queste sono generali e formali, si riferiscono all'acquisizione soggettiva del sapere e non hanno nessuna relazione col contenuto di esso; non possono quindi darci le leggi del sorgere e svilupparsi dei problemi e delle dottrine filosofiche, nè le relazioni tra le diverse scuole contemporanee e successive.

Non si può neppure credere di essere nel vero coll'aver tro-

vato invece di una legge logica o psicologica una legge storica, com'è quella del Comte, il quale dice che la conoscenza passa per i tre stadî successivi di teologica, metafisica e positiva. Per quanto essa sia esatta nelle sue linee generali, pure da sola non può spiegarci la successione dei diversi sistemi filosofici e la coesistenza di dottrine disparate ed opposte. Essa esprime soltanto che in seguito all'accumularsi e sistematizzarsi delle conoscenze, l'uomo abbandona gradatamente l'antropomorfismo primitivo e sostituisce la teologia prima colla metempirica, poi colla scienza: ma dove, come, quando, in quanto e perchè ciò avvenne, essa nella sua formola vaga e generale non esprime, e perciò non può servire da legge filosofica della storia della filosofia. Noi possiamo quindi concludere che una filosofia della storia filosofica è impossibile; e ciò è confermato dal fatto che ogni tentativo di costruire questa *a priori* per mezzo della speculazione non potè riuscire, ma urtò sempre contro i fatti storici, i quali sono lungi dal mostrarci quella regolare successione e quello sviluppo che vorrebbe la pretesa legge.

Se la legge non è determinabile, uno sviluppo è sempre visibile; la filosofia nasce da piccoli principî, cresce gradatamente in estensione e precisione, declina e quasi scompare per rivivere più tardi sotto novelle forme. Questo sviluppo ci deve mostrare necessariamente dei periodi, i quali non si possono considerare come pure astrazioni ed arbitrarie delimitazioni di ciò che è indivisibile. Per quanto vi sia una continuità di sviluppo e per quanto sia in parte arbitraria la determinazione esatta del punto ove finisce un periodo e comincia un altro, pure dei periodi nettamente distinti si devono riconoscere, e si possono fissare all'incirca i punti di principio e di fine. Ci sono difatti degli avvenimenti che modificano sostanzialmente il corso della civiltà, e per quanto si possano trovare dei momenti precursori di essi, pure la società assume dopo di essi un nuovo aspetto. Certo che il vecchio non scompare del tutto in un istante, nè il nuovo subentra solo e da per tutto; ma vecchio e nuovo per molto tempo coesistono e lottano tra loro, e però questa coesistenza non nega l'esistenza del cangiamento, perchè il vecchio che prima era dominante, perde il suo potere sulla maggioranza e lo cede al nuovo, che anteriormente era soltanto sostenuto da una minima minoranza, la quale a poco a poco ingrossò tanto da diventare maggioranza.

Tali avvenimenti hanno azione anche sulla filosofia, la quale per cause estrinseche vede mutarsi i suoi problemi, scomparire

i vecchi, sorgere dei nuovi, sì da rendere essenzialmente diverse le filosofie di due età. Ciò specialmente si vede, quando al progresso succede il regresso e la dissoluzione, e quando finita questa ricomincia una nuova evoluzione. La storia della filosofia si può dividere quindi nei tre grandi periodi della filosofia antica, medioevale e moderna; e questi si possono pure alla lor volta suddividere in altri periodi: il primo in quelli della filosofia presocratica, socratica, e postaristotelica; il secondo in quelli della teosofia e patristica, e della scolastica; il terzo in quelli della filosofia del risorgimento, della prekantiana e della kantiana e contemporanea.

Mostrato lo sviluppo e scoperte le cause di esso, lo storico della filosofia deve riprendere l'esposizione fatta prima come semplice cronaca, e deve completarla indicando la genesi delle dottrine dei singoli filosofi e la relazione che esse hanno colle altre anteriori, contemporanee e posteriori. Ciò gli deve anche servire per giudicare l'importanza storica di una dottrina e di una filosofia, ed a riconoscere il posto che occupa nello sviluppo storico della civiltà.

4. — Qui parrebbe fosse finito il còmpito della storia della filosofia, essendo essa riuscita a dare un'esposizione delle dottrine completata dalla determinazione della origine e sviluppo e delle cause di esse; ciò però non è, perchè non si può considerare soltanto come storia, ma anche come filosofia. Non si deve essa limitare a quella esposizione ed a quella determinazione senza cercare nè il modo, nè il fine di esse, ma deve fare quelle secondo principî filosofici ed in servigio della filosofia; per cui propriamente e definitivamente non si può considerare come una parte della storia e della sociologia, ma come una parte della filosofia, mentre sotto i due primi aspetti non è che una propedeutica necessaria a questa. Come parte della storia difatti prepara il materiale, ne esamina il valore e lo classifica, e riesce così ad una esposizione fedele e completa; come parte della sociologia dà la genesi e lo sviluppo delle dottrine filosofiche; e di tutto questo lavoro preparatorio si serve la filosofia, la quale sola dà il vero significato e valore filosofico all'esposizione storica ed alla ricerca sociologica, e fa servire la storia della filosofia così ottenuta come mezzo per creare una nuova dottrina più comprensiva delle anteriori ed in maggiore armonia coll'esperienza.

Questa è la vera storia della filosofia, la quale non è un ramo delle scienze storiche, ma delle filosofiche, perchè in essa

l'essenziale non è la esposizione dello sviluppo storico delle dottrine filosofiche quali elemento della civiltà, ma sibbene la comprensione filosofica e la critica delle teorie, fatte in modo da chiarire i problemi filosofici e da rendere possibile una prossima loro soluzione. Due sono le ragioni che ci spingono a considerare la storia della filosofia come parte della filosofia: 1) perchè senza questa non si può dare quella; 2) perchè senza la prima non si può ottenere un vero sistema filosofico, e noi dobbiamo ora mostrare l'esistenza di questa doppia relazione, perchè o l'uno o l'altro dei termini di essa è da molti negato.

La conoscenza della filosofia è assolutamente necessaria per poterne fare la storia; difatti, dice bene lo Zeller, come comprendere le dottrine filosofiche, secondo quale misura giudicare della loro importanza, come penetrarne l'intima connessione, come farsi un'opinione sui loro rapporti, se non si è guidati in questo lavoro da principî filosofici solidamente stabiliti? (1) La filosofia sola può far sceverare le parti fondamentali di un sistema dalle secondarie, le premesse dalle conseguenze, le teorie dalle applicazioni; essa sola può fare scorgere il nesso che vi è tra le diverse dottrine di un filosofo, e tra le singole parti ed il sistema. Tutte queste cose sono indispensabili ad un'esatta esposizione, e nè la filologia, nè la storia non le possono dare: la prima darà il testo il più probabile, le fonti le più sicure; la seconda mostrerà i fattori che hanno prodotto quelle date dottrine; ma l'interpretazione e comprensione dei testi, la loro unione in un sistema si può ottenere soltanto per mezzo della conoscenza filosofica. Questa sola può mostrare inoltre il nesso che vi è tra le diverse dottrine contemporanee e successive, e può spiegare lo sviluppo dei problemi e delle soluzioni, partendo dalla connessione che tra loro hanno i concetti della speculazione. Per di più i sistemi filosofici non si devono soltanto esporre, ma anche apprezzare, e non nel solo valore storico, ma anche nello speculativo: e questo giudizio non può esser dato che dalla filosofia, la quale sola ci permette di scorgere i meriti, le lacune, le contraddizioni e gli errori di un sistema.

Se la filosofia è necessaria alla storia della filosofia, questa è ancor più necessaria a quella. Ciò parrà un circolo vizioso, ma non è che apparente, quale si trova sempre nella conoscenza, essendovi qui bisogno contemporaneamente di teorie per interpretare i fatti, e di fatti per formare le teorie. Il cir-

(1) Zeller, *Philosophie der Griechen*. Leipzig, vol. i, pag. 20.

colo apparente si toglie, se si osserva che la filosofia, che serve alla storia, non è precisamente la stessa di quella di cui ha bisogno la storia della filosofia. La prima è una dottrina da noi accolta e ritenuta come esatta nel suo aspetto generale e che seguiamo, finchè non la troviamo in opposizione coi fatti e quindi falsa; la seconda invece è la dottrina cui arriviamo dopo maturo, esauriente e completo studio dei problemi filosofici. La prima è la filosofia quale è ora e fu ieri, la seconda è quella che si va ora formando o che si formerà domani; esse sono quindi due cose in molta parte diverse.

Tolto così il circolo apparente, vediamo come la storia della filosofia sia necessaria alla filosofia. Contro questa necessità si potrebbe dire che la prima non è che un puro prodotto della curiosità e dell'erudizione, di cui può fare a meno la seconda, la quale dovrebbe imitare la ricerca scientifica, indipendente dalla storia, e dovrebbe quindi costruire il suo sistema da sè, basandosi sull'esperienza e riunendo in una sintesi i risultati scientifici. Ciò però non è possibile, non solo alla filosofia, ma neppure alle scienze speciali. Queste, finchè si limitano alla constatazione dei fatti, non hanno, di certo, bisogno della ricerca storica, la quale può essere soltanto utile per fare evitare gli errori e le inesattezze in cui già incorsero altri; ma quando dalla conoscenza empirica passano al loro proprio còmpito di coordinare e spiegare l'esperienza per mezzo di concetti, esse hanno sempre bisogno di conoscere la storia delle teorie generali. Queste non sono fatti osservabili ed esperimentabili, ma ipotesi e concetti posti per spiegare un gruppo di fenomeni; essi hanno un proprio sviluppo, sorgono con un dato significato e lo modificano mano mano che l'esperienza mostra la necessità di cambiare le note del contenuto, o di estendere le primitive a fatti nuovi, diversi e più complessi. Per comprendere quindi il valore ed il significato di una legge generale, di un'ipotesi o di un concetto scientifico, non basta sapere il significato che ora ha, ma occorre conoscere l'origine e lo sviluppo di esso, giacchè soltanto allora si può sapere se il significato che ha assunto è giustificato o no, e se ed in quanto può corrispondere ai fatti che deve spiegare. Ciò è ancor più necessario nelle scienze, ove le leggi ed i concetti generali non sono ancora esattamente fissati, e dove diverse ipotesi si contrastano il campo nella spiegazione dei fenomeni. Quivi la ricerca storica è assolutamente indispensabile; solo per mezzo di essa si riuscirà a riconoscere il valore delle diverse ipotesi, e a vedere

in quale preciso significato debbano essere presi i differenti concetti, e così si potrà togliere ogni base alle dottrine erronee e riconoscere il lato parziale di verità che contengono le diverse ed opposte ipotesi.

Se la ricerca storica è necessaria alle scienze nella loro parte generale, ancor più dovrà esserlo alla filosofia. Essendo questa la sistematizzazione ultima delle scienze, non si occupa dei fatti dell'esperienza, ma dei concetti e leggi generali necessari al loro coordinamento ed alla loro spiegazione. Questi sono le più alte costruzioni ideali ed astratte dello spirito umano, quindi non ci sono dati immediatamente, nè si sono formati tali e quali sono ora, ma sorsero come spiegazioni particolari e speciali con significato ristretto, e mano mano allargarono il loro contenuto e la loro estensione. Per comprendere adunque il loro attuale significato ed il loro giusto valore, si deve ricorrere alla storia, la quale ci mostra la loro origine e sviluppo, ci dice in qual senso dobbiamo prenderli e ci permette di determinare il loro valore. Ciò è tanto più necessario alla filosofia, che essa è ben lungi dall'essere formata o fissata nei suoi concetti e nelle sue leggi, finchè, invece di essere una dottrina progrediente, è ancora divisa in molte scuole con principî ed intenti i più disparati tra loro. Tra queste bisogna decidersi per quella che ci sembra la più esatta, e ciò non si può fare senza la storia, la quale, coll'indicare l'origine e lo sviluppo loro, ci permette di giudicare quale e quanta parte di verità e di errore in esse si cela.

La verità filosofica non può essere data originariamente ed immediatamente da una rivelazione soprannaturale o da un'intuizione trascendentale; essa si può raggiungere soltanto lentamente, mano mano che si acuisce lo spirito speculativo degli uomini e che cresce l'esperienza in estensione e precisione. I sistemi filosofici non sono che tentativi per giungere progressivamente alla verità, la quale, per essere filosofica, deve essere la più generale possibile e deve comprendere tutte le singole verità empiriche e scientifiche. Queste sono tra loro diverse ed apparentemente anche opposte, sicchè non possono venire unite insieme immediatamente, ma spesso una per una vengono prese per base di un sistema e vengono così contrapposte alle altre. Ciò avviene tanto più che i bisogni sociali e morali, la religione e le tendenze diverse dello spirito spingono l'uomo a dare maggiore importanza ad una verità parziale in confronto delle altre ed a considerarla come la sola verità, su cui poi costruisce

l'intero edificio filosofico. I sistemi sono quindi sempre più o meno unilaterali e comprendono un lato solo della verità; per averla tutta è necessario completarli gli uni cogli altri, il che non si può fare senza la storia della filosofia.

Per formare quella sintesi non è difatti sufficiente la conoscenza delle dottrine contemporanee o delle immediatamente antecedenti, ma c'è bisogno della conoscenza storica completa. Questa sola ci può mostrare l'esistenza di tutti i diversi problemi filosofici, e ci può indicare tutte le opposte soluzioni che si sono date; problemi e soluzioni, che per ragioni speciali alla tendenza di una data età possono essere stati ora parzialmente trascurati. Ogni sistema deve cercare di riassumere tutte le esatte soluzioni già date dagli altri e di sostituirsi a tutti gli anteriori; deve quindi occuparsi di tutti i problemi, che furono già trattati; mostrare se ed in quanto sono solubili, e se derivano realmente dai fatti, oppure sono semplici creazioni metempiriche o creazioni poetiche e mitiche: e se sono solubili, deve studiare tutte le risposte date ed esaminarne il valore; e tutta questa ricerca preparatoria indispensabile si può fare soltanto per mezzo della conoscenza della storia della filosofia.

Per riuscire in questo lavoro la semplice storia non è sufficiente, ma a lei si deve unire la critica: l'apprezzamento cioè del valore filosofico, della verità o falsità di una data dottrina. Questa critica non deve essere un giudizio sommario ed aprioristico, esprimente l'armonia od il contrasto di una dottrina con un dato sistema, perchè allora sarebbe priva di fondamento ed inutile, ma deve consistere nell'esame della dottrina, nelle sue basi e conseguenze. Bisogna vedere se ed in quanto gli argomenti, addotti in di lei favore dal filosofo, abbiano valore, e se i di lei punti di partenza e le di lei logiche conseguenze sieno o no conformi ai fatti dell'esperienza, alla cui spiegazione e coordinamento devono servire. Così la critica filosofica può apprezzare il lato vero delle diverse dottrine, e la filosofia guidata da essa può poi accingersi a riconoscere il vero significato di queste ed a riunirle in una sintesi che riesca a spiegare meglio l'esperienza sotto tutti i suoi aspetti.

Questa importanza della storia e critica della filosofia fu riconosciuta da tutti i grandi filosofi, i quali, sino da Platone e da Aristotele, fecero precedere la costruzione del loro sistema dalla esposizione e critica delle dottrine dei loro predecessori. Con questo lavoro preparatorio esaminando la verità e falsità parziale delle opinioni già sostenute, ed il significato

ed il valore dei concetti filosofici adoperati comunemente, scorgevano ciò che di manchevole e di difettoso vi era nelle altrui teorie, e quindi riuscivano a mostrare la necessità e relativa validità del loro tentativo, il quale non solo era divenuto privo degli errori già scorti negli altri, ma era più comprensivo, includendo le verità parziali già sostenute. Naturalmente questo sistema non poteva essere l'ultimo, ma sempre inevitabilmente doveva sorgerne uno nuovo, sia perchè lo spirito umano è sempre ristretto e limitato nel suo orizzonte sì da poter difficilmente comprendere più verità parziali disparate tra loro in una sola verità totale, sia perchè la conoscenza umana aumenta sempre in chiarezza, precisione ed estensione, e necessita quindi il sorgere di sempre nuove teorie ed ipotesi esplicative dell'esperienza.

Si potrebbe dire che tutto ciò può valere soltanto per la filosofia trascendente, la quale cerca in un al di là le basi e la spiegazione dell'esperienza, ma non vale per la scientifica, che sta ferma ai fatti e chiusa nei nostri fenomeni. Se ben però si guarda al carattere della filosofia scientifica, si vedrà che pur essa ha bisogno della storia per costruire il suo sistema. Anch'essa difatti, come tutte le altre, è il prodotto della storia ed il risultato delle ricerche anteriori: ha quindi sempre bisogno di cercare in quelle la sua giustificazione, mostrando come riesca a togliere i loro errori e le loro lacune. Anch'essa poi, per quanto sia ristretta all'esperienza e rifugga da ogni trascendenza, non può pretendere che le sue teorie ed ipotesi ed i suoi concetti sieno fatti dell'esperienza, ma deve riconoscere che sono costruzioni derivate ed astratte, il cui significato e valore può, come abbiamo visto, venir determinato solo dalla ricerca storica. Come la scienza nella sua parte generale ha bisogno della storia, di questa avrà pur bisogno la filosofia scientifica, la quale dovrà sempre preparare il terreno alle sue costruzioni con una esposizione critica delle dottrine anteriori, potendo soltanto così riuscire a concetti chiari e precisi ed a teorie sintetiche comprendenti tutta la verità.

5. — La storia critica della filosofia è adunque preparazione indispensabile della filosofia, la quale, senza il di lei aiuto, non può muovere con sicurezza un passo, nè può riuscire a sicuri risultati. Essa quindi si deve considerare soltanto come parte della filosofia, giacchè nè l'esposizione storica, nè la critica hanno valore alcuno considerate in se stesse, ma solo in quanto servono alla costruzione di un nuovo sistema. Ha ben ragione perciò l'Herbart di dire che la storia della filosofia è la più

noiosa di tutte le storie, se non serve ad un nuovo filosofare (1). Essa non deve essere una sterile e vana erudizione, ma deve mostrare alla ricerca filosofica i problemi da trattare, le verità da riconoscere, gli errori da evitare e le conseguenze da trarre dalle premesse poste.

Non si deve poi temere che lo studio delle diverse dottrine riesca a chiudere la filosofia nell'erudizione e ad impedire la creazione di nuove e geniali dottrine. La critica storica e lo spirito creativo non sono due cose che possono escludersi tra loro, ma sono il complemento necessario l'uno dell'altra. La conoscenza delle dottrine altrui ed il riconoscimento della loro verità o falsità parziale, spinge necessariamente il nostro pensiero a crearne delle nuove, le quali evitino gli errori delle precedenti, e riconoscano le verità parziali di queste fondendole in una più comprensiva. Lungi dal porre ostacolo a nuove creazioni, la critica storica non fa altro che dirigerle e contenerle nei loro giusti confini; essa impedisce che si perdano in costruzioni fantastiche e bizzarre, il cui insuccesso fu più volte provato, e le spinge sulla via, ove solo si può trovare la verità. Come la creazione filosofica non può escludere la ricerca storica, questa non può pretendere di togliere quella. La filosofia non può essere un continuo va e vieni di vecchie teorie sempre le stesse; non può essere la semplice ripetizione delle soluzioni date nel passato; ma è qualche cosa che continuamente si sviluppa e si modifica a seconda che s'estende l'esperienza e che procede la sistematizzazione delle scienze. È il progresso delle conoscenze umane in precisione, estensione e coordinazione quello che spinge alla creazione di sempre nuove dottrine filosofiche: e di quel progresso la critica storica non è che uno dei fattori, in quanto mostra l'insufficienza delle conoscenze anteriori. Il nuovo poi non può essere dato dal solo studio della storia; questa potrà mostrare i problemi da trattarsi dalla nuova filosofia, le soluzioni soddisfacenti, di cui deve tener conto, le false che deve escludere, le vere che deve comprendere, ma trarre da queste condizioni una sintesi nuova è opera del solo genio creatore.

Filosofo creatore e critico hanno nella filosofia un diverso còmpito speciale, alla cui esecuzione non possono mancare; il primo deve spingere sempre innanzi la sistematizzazione delle

(1) Herbart, *Sämmtliche Werke*, ediz. Hartenstein. Leipzig 1850-1852, vol. III, pag. 203.

conoscenze, creare nuove dottrine e sintesi; il secondo deve rattenere questa creazione entro i confini del vero, deve cercare che riesca la più completa e la più esatta possibile, e perda quella unilateralità e quell'esclusivismo ristretto ed intollerante, che troppo spesso accompagnano le opinioni filosofiche.

Per quanto il primo posto nella costruzione filosofica spetti alla creazione geniale, che scorge nuovi nessi e relazioni tra le cose e tra i concetti, il posto che vi occupa la storia e la critica filosofica non è nullo ed ha la sua importanza anche per il genio. Questi non può creare dal nulla, non può porre qualche cosa di assolutamente nuovo, ma deve sempre lavorare sull'insieme delle idee del suo tempo e sulle dottrine anteriori, alle quali dà soltanto nuova direzione ed estensione e nuovo valore. Ciò che il genio fa valere come legge filosofica generale, molti l'hanno scoperto prima di lui come legge o caso speciale; a questi però è sfuggito il vero significato, scorto solo da quello; e ciò che egli ha posto come base del suo sistema lo ha sempre ottenuto seguendo e sviluppando una dottrina anteriore, od opponendosi ad una. Combattendo la sofistica e sviluppando la dottrina socratica, creò Platone il suo idealismo, opponendosi al quale costruì Aristotele il suo sistema; egualmente in opposizione al meccanismo cartesiano formò il Leibniz il suo dinamismo, e dal sonno dogmatico fu svegliato il Kant dallo studio delle opere dell'Hume.

Se la storia è utile e necessaria in parte al genio, essa è del tutto indispensabile al modesto talento, il quale soltanto per mezzo di essa può apportare il suo piccolo contributo all'erezione del grande edificio. Tutto il lavoro intellettuale non consiste nella creazione del genio, ma questa ha sempre bisogno di un materiale che il talento colla osservazione e colla critica lentamente riunisce. Ciò che fa la grandezza della nostra scienza moderna in confronto dell'antica, non sta nella maggior genialità e forza intellettuale dei nostri scienziati e filosofi, anzi difficilmente i maggiori tra questi possono arrivare all'altezza dei grandi pensatori dell'antichità. Essa invece dipende dall'aver trovato nel metodo critico e sperimentale e nella divisione del lavoro un mezzo di far cooperare al progresso della scienza un gran numero di modesti talenti. Questi, incapaci di creare e di formare nuove dottrine e nuove sintesi, non hanno più l'alternativa o di restar inoperosi o di ripetere passivamente le idee altrui, ma restringendo il loro campo alla constatazione e classificazione dei fatti ed all'esame delle dottrine

altrui, possono sempre trovare qualche piccola cosa di nuovo, constatare qualche verità parziale, la quale, unita alle molte altre trovate nello stesso modo, servirà di materiale ad un futuro genio per la scoperta di nuove leggi e la formazione di nuove sintesi. Ciò che per la scienza è l'osservazione e la raccolta dei fatti, la storia e la critica lo sono per la filosofia; esse pure preparano il materiale, di cui si servirà poi la creazione geniale, e quindi sono indispensabili al progresso filosofico, e lo agevolano giovandosi dell'opera di un gran numero di assidui lavoratori.

Questa necessità ed importanza dell'opera modesta del talento, non deve spingere questo, come troppo spesso ora avviene, a considerarsi come solo fattore del sapere, ed a disprezzare quelli che tengono altra via. Ancor meno deve spingerlo a chiudersi nella sua piccola provincia, e non voler sapere di qualsiasi idea generale, limitando la scienza alla semplice constatazione e critica dei fatti. Egli deve invece pensare che il suo lavoro è simile a quello del manovale, la cui opera sarebbe inutile ed infruttuosa, se non fosse diretta da quella dell'architetto, il quale solo da un ammasso di pietre e di calce riesce a fare un edificio adatto al fine cui deve servire. Egli deve quindi riconoscere che tutta la sua ricerca speciale, per avere valore, deve essere sempre guidata da idee generali e servire di base alla costruzione di nuove dottrine o alla modificazione delle vecchie; altrimenti non è che un'inutile perdita di forze intellettuali, fatta soltanto per soddisfare la curiosità e l'erudizione, senza poter far progredire minimamente il nostro sapere.

Arezzo, gennaio 1890.

Prof. GIOVANNI CESCA.